

Spettacoli

Cinema Usa
Michael Jackson
produrrà
film «ottimisti»

LOS ANGELES. Michael Jackson ha fondato una società per produrre film, la Michael Jackson Productions. Ne aveva già un'altra (la Nation Films, fondata d'accordo con la Columbia) ma con questa, nuova, potrà realizzare film musicali - parole sue - «ottimisti e positivi, per far del bene al mondo». La Nation, finora, non ha ancora prodotto alcun film.

È morto
Billy Eckstine
Cantò con Davis
e Gillespie

NEW YORK. È morto a Pittsburgh, all'età di 78 anni, «Mr. B», ovvero Billy Eckstine, cantante molto popolare negli anni 40 e 50 (lavorò con Charlie Parker, Dizzie Gillespie, Miles Davis). Tra i suoi successi *Prisoner of love*, *Blue moon*, *My foolish heart*, *Body and soul*, fino all'ultimo, *Passing strangers*, cantato in coppia con Sarah Vaughan.



Da stasera al Teatro Quirino «Johan Padan», contro storia della scoperta dell'America. Ma Fo preferisce parlare dell'attualità politica «Dovrebbero pagarci i diritti d'autore: Franca Rame ed io avevamo previsto tutto»



Tre espressioni di Dario Fo. L'attore è protagonista di «Johan Padan» a la scoperta de le Americhe.

Dopo la divisione sulla Biennale il presidente rimette il suo mandato

Sncci spaccato D'Agostini dà le dimissioni

Paolo D'Agostini si dimette da presidente del Sindacato critici, «considerata l'impossibilità di operare in accordo con lo spirito dialettico e con lo slancio unitario» che avevano portato alla sua nomina. È bufera sul Sncci, la spaccatura è nei fatti dopo l'incrudelirsi dei rapporti tra la maggioranza dei «duri» (no ad ogni rapporto con la Biennale) e minoranza dei «morbidi» (si alla Settimana della critica).

Dario l'ammazzatangenti

«Tangentopoli, l'avevamo prevista, dovrebbero pagarci i diritti d'autore». Dario Fo è a Roma con il suo *Johan Padan a la scoperta de le Americhe*, contro lettura dell'arrembaggio al nuovo continente. Ma ha una gran voglia di attualità: «I socialisti sono agitati, i democristiani cigolano come finestre e il Papa se la prende con l'aborto: perché l'uovo è sacro, ma la gallina si può benissimo fare arrosti».

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. «L'ammazzo: sono un po' geloso di Franca. Lei sta sull'attualità, fa una specie di giornale-parlato. È il primo spettacolo al femminile tutto sulla politica». Franca è Franca Rame, un grande successo per il suo *Settimo: ruba un po' meno*. Un giro per l'Italia da mesi. Un monologo che si riscrive ogni mattina, rileggendo sui giornali i bollettini della guerra di Tangentopoli e le uscite del papa: pillola alle suore sì, pillola alle suore no. La sculetta la preparano insieme, anche a colpi di fax quando lui è lontano, in qualche altra città.

Lui è Dario Fo, parlata fluiva che non si lascia arginare da nessuna domanda, e (sorpresa) telefonico che spunta dalla tasca del pailò: «È il mio ufficio portatile», si giustifica con un pizzico di civetteria. Da stasera è a Roma, al Quirino, con *Johan Padan a la scoperta de le Americhe*, lettura tendenziosa dell'arrembaggio al nuovo continente. Spettacolo già collaudatissimo e applauditissimo un po' dappertutto, anche all'estero. È nato in controtendenza nel gran celebrare del quindicesimo centenario. Costruito su quei testi di «cozzoni di truppa, disperati che non contano niente nella storia ufficiale», ma che hanno visto con i loro occhi Guericke, Altvilla, Han, Staden. Lo straordinario Alvaro Nuñez detto Cabeza de Vaca, autore di *Naufragi*, che diventa schiavo degli indios, poi sciamano e finisce per rinnegare la sua civiltà cattolicissima e sanguinaria. Ma attenzione: non è la storia dalla parte dei vinti, è un appoggio sulle

resistenza. «Noi siamo maledettamente eurocentrici. Diciamo: siamo stati dei criminali in America, ma abbiamo vinto noi. E invece non è vero. I Mapuchi cileni hanno contrastato gli europei per quattro secoli, fino a Pinocchio. Ci hanno rubato i cavalli, hanno usato i fuochi d'artificio come armi. In Florida lo stesso. Gli spagnoli hanno sacrificato 45 armate senza riuscire a invadere i loro territori. I Seminole erano una nazione di un milione di persone e resistevano».

Ma il pubblico che fa? Si indigna ancora?

Il pubblico degli abbonati è un disastro. «Passivo, refrattario. Vuole opere tranquillizzanti, non è abituato ai contemporanei. Mi capita spesso di essere l'unico autore vivente in cartellone. Io preferisco che mi contestino: meglio un reazionario informato che un amorfo. All'Odeon di Milano ci hanno tirato le scarpe perché non avevano altro sottano. E ricordo con simpatia un episodio: durante la guerra del Golfo ho ripreso *Mistero buffo* con una tirata di tre quarti d'ora su Desert Storm. A un certo punto, una signora si è alzata in piedi e ha chiesto gentilmente: «Scusi, quando arrivano gli artisti?».

Con l'attualità politica si capisce, ma il fa arrabbiare anche la storia della scoperta dell'America?

Ovviamente la reazione è meno diretta. La gente soffre soprattutto per il clima di tensione che si crea. La cosa che dà più fastidio è l'idea che gli in-



dios avevano della religione: un Dio espressione di gioia, anche sessuale. Sono sconcertati come quel gesuita che vedendo gli indios pregare davanti alla Madonna si sregava le mani soddisfatto, e invece quelli stavano adorando il serpente sotto i piedi della Vergine. Ma è anche vero che la gente ha imparato a ridere del potere, a spernacchiare i politici.

Con tutto quello che sta succedendo, ora per ora (anzi minuto per minuto), come fa a non parlare di politica in «Johan Padan»?

Eh, sto sulle spine. Un po' mi sfogo nel prologo. Ma non posso fare a meno di invadere Franca. La scenografia del suo spettacolo è un tabellone con le foto degli inquisiti: all'inizio

misurava 2 metri per quattro, adesso è grande il doppio. Gli arresti dilagano. Mi chiamano in continuazione, la Bbc, la tv francese: non vogliono parlare di teatro, vogliono farsi raccontare che cosa sta succedendo in Italia e si divertono da morire».

È proprio il caso di dire che voi l'avevate previsto...

Già, ci dovrebbero pagare i diritti d'autore, a me e a Franca, perché quando denunciavamo la corruzione, dieci, venti anni fa, abbiamo anche azzardato, e ci siamo beccati decine di querele. E invece era: tutto vero. Anzi era peggio. *Settimo: ruba un po' meno* se la prendeva col traffico di cadaveri in un ospedale. Sette anni fa, sembrava assurdo. Ma al Trivulzio è successo di peggio, c'era il

Totomorto e si facevano pagare i decessi in anticipo.

La realtà che supera la fantasia, la vita che imita l'arte. E adesso che succede?

Succede che i socialisti sono sempre più agitati, i democristiani non riescono neanche a parlare e cigolano come finestre che si aprono, ih, ih, eh... Martinazzoli sta esplodendo (è mima una faccia ricoperta di bubboni, ndr). Ciarrapico si becca due anni senza infarto.

E Andreotti?

Andreotti è un personaggio da esportazione con timbro non restituibile. Solo che è sparito. Come dice Franca è una matricola. Anzi no, una pelle di leopardo: sta sdraiato in salotto e si è dipinto a macchie gialle per mimetizzarsi meglio.

Come risponde a chi la accusa di prendersela sempre con i partiti di governo, che magari, oggi come oggi, è un po' come sparare sulla Croce Rossa...

Che non è vero. Tante per parlare chiaro lo sono stato censurato anche dall'Unità. Nel '72 facevo uno spettacolo sugli operai. La scena era una casa del popolo dove veniva smantellata una biblioteca per farci una balera e dalle casse di libri venivano fuori Gramsci, i dirigenti dell'Est fatti fuori da Stalin... Scandalo: il pubblico insorgeva e ci cacciavano dai teatri dell'Arci.

Dopo tutto quello che è successo, in Italia e nel mondo, si sente ancora comunista? Sì. Ma è una cosa sempre più astratta, non ha più contatti

con la prassi. Diciamo che è un impegno morale, personale.

È anche vero che oggi è meno difficile parlare liberamente di certe cose. Sono finiti i tempi dell'aggressione fisica, della censura.

È che c'è una censura più sottile, meno aperta. Ti fanno saltare i teatri, ti mettono fuori abbonamento. E poi ci sono sempre intere regioni dove non possiamo mettere piede. Tutto il Veneto bianco; Brescia, Vicenza, Trento. Lì si arriva solo nei teatri-tenda o in piazza. A Monza siamo riusciti a fare uno spettacolo dopo 25 anni di assenza perché c'era un vuoto di potere, era caduta la giunta. A Como non recitiamo da 26 anni.

Magari non saranno contenti del trattamento che riserva al papa...

Io ho un grande rispetto per i papi. Quando è morto Luciano mi ha avuto una specie di crisi artistica, perché era una fonte inesauribile d'ispirazione. Era uno che metteva insieme Pinocchio e il Vangelo che confondeva i personaggi della Bibbia. E lui che ha inventato quella battuta straordinaria: Dio è più madre che padre. Anche Wojtyła, certo, ne fa delle belle. Ecco la sua teoria: la donna è una gallina che fa delle uova, l'uovo è sacro, la gallina si può anche fare arrosti.

Che vuol dire?

Dopo mesi di violenza organizzata militarmente e scientificamente contro le donne in Bosnia, improvvisamente Wojtyła interviene. Per condannare gli stupri? No, per attaccare l'aborto. Ma il problema è già risolto, perché quelle donne sono almeno all'ottavo mese.

Ma non ha paura di essere ripetitivo?

Ma no, come diceva Orson Welles, l'unico modo per non ripeterti è ispirarsi alla cronaca. E in Italia la cronaca è talmente fantastosa che non c'è pericolo di ripetersi.

Trentasei artisti e ventitré manager scrivono al ministro per protestare contro il divieto di suonare nell'Arena di Verona

Il mondo del rock in rivolta contro Ronchey

Con una lettera di fuoco, indirizzata al ministro dei Beni Culturali Ronchey, firmata da manager e artisti come Pino Daniele, Venditti, Vasco Rossi, Litfiba e Zucchero, il mondo della musica leggera ha duramente attaccato la decisione di chiudere l'Arena di Verona ai concerti rock. I firmatari chiedono «trasparenza» sui motivi tecnici della decisione e accusano il ministro di «razzismo culturale».

ALBA SOLARO

ROMA. «In Francia - si legge nella lettera firmata tra gli altri da Pino Daniele, Zucchero, Litfiba, Venditti, Jovanotti, Baglioni, Vasco Rossi e Ramazzotti - il Ministro della Cultura ha premiato con la Legion d'Onore un musicista rock come Frank Zappa; in Inghilterra la Giornata Nazionale della Musica è nata dalla collaborazione del Governo britannico con il leader degli Stones Mick Jagger, in Germania è stato da poco istituito un corso universitario sulla musica rock; in Italia, invece, non solo bisogna combattere quotidianamente per affermare la dignità della musica popolare, sia essa canzone, rock, jazz o pop, ma ci si deve addirittura difendere dagli immotivati attacchi di un ministro che vuole ridurre i già pochissimi spazi disponibili per ascoltare musica dal vivo che non sia operistica, da camera o genericamente «colta».

La polemica dunque scorre su un doppio binario: non è solo questione di «decibel», e cioè dei danni che l'amplificazione usata nei concerti rock potrebbe infliggere ad arene e antichi teatri già malconci. È anche una questione «culturale»: qui si discrimina, accusano i firmatari del messaggio, tra musica «colta» e musica «incolta», e si tratta il pubblico giovanile alla stregua di «barbari, solo perché vivono la vita del proprio tempo». Se è proprio vero che essi mettono a repentaglio l'integrità dei monumenti, si dice ancora nella lettera, ebbene «sarebbe stato opportuno conoscere le motivazioni tecniche che Vi hanno portato a prendere una decisione del genere. I giornali riportano le notizie più disparate: fra le altre la più frequente è che le onde sonore danneggerebbero in maniera irreparabile il monumento. Forse è così: ma il gruppo di artisti e manager



A sinistra Vasco Rossi accanto Zucchero. A destra Ornella Vanoni. Tutti e tre hanno firmato la lettera contro Ronchey



non ci crede, la definisce «una panzana per alloch». I retroscena della polemica forse li conoscerete già: qualche giorno fa il soprintendente archeologico di Verona, Loris Annibale Fontana, decise di chiudere le porte dell'Arena ai concerti di musica leggera. Il provvedimento è stato poi accolto dal ministro dei Beni Culturali, Alberto Ronchey, senza alcuna riserva. Ronchey del resto era già stato protagonista di un'analoga decisione e analoga polemica l'anno scorso, quando decise di vietare l'uso delle Terme di Caracalla ai concerti, con la sola esclusio-

ne della lirica e della musica sinfonica. Ma esistono molti illustri precedenti, come il caso della postar americana Prince, a cui qualche anno fa la soprintendenza di Roma vietò l'uso dello Stadio dei Marmi. Nel caso di Verona il provvedimento arriva però dopo una lunga e consolidata tradizione di concerti e festival regolarmente ospitati dall'Arena: è il caso per esempio della rassegna Verona Jazz, o della serata finale del Festivalbar. E forse proprio per questo, perché si tratta di uno spazio dove cantanti pop, musicisti jazz, grup-

pi rock si sono esibiti per anni, il divieto è stato vissuto come un «attacco» e la polemica ha assunto toni tanto virulenti.

«Non è stato facile raccogliere le firme in calce a questa lettera. Ci siamo cercati in Italia e all'estero a tutte le ore del giorno e della notte, tutti uniti nell'indignazione nei suoi confronti», si legge nel messaggio sottoscritto anche da Biagio Antonacci, Pierangelo Bertoli, Francesco Baccini, Cristiano De André, Elio e le Storie Tese, Eugenio Finardi, Maïta Bazar, Ligabue, Masini, Poo, Piu, Piu, Fresco, Paolo Turci, Ornella Vanoni, Renato Zero e molti altri, mentre fra i manager figurano tutti i nomi di spicco dell'imprenditoria rock, da David Zard a Claudio Trotta, da Roberto De Luca a Vittorio Salvetti. «Da vent'anni - continua la lettera - il mondo giovanile e l'imprenditoria musicale attendono quell'attenzione e quel rispetto che credono di essersi meritati e di poter lavorare con regole certe in spazi adeguati. È facile usare la nostra musica per manifestazioni politiche o benefiche, - applaudire gli shows per l'Aids, il diritto al lavoro, la pace, la fame nel mondo e poi voltare pagina e ricacciare tutti nel ghetto con sufficienza, supponenza e arroganza». È un punto dolente quello dell'«ingratitudine» dei politici e delle istituzioni: «Vero, noi e il nostro pubblico ci



siamo spesso adattati a lavorare in luoghi totalmente inadatti: tremebondi Assessorati alla Cultura ci hanno spesso relegati in campi di periferia o ci hanno fatto montare tende e molli vicino a discariche di rifiuti, in luoghi dove né Lei né i Suoi burocrati metterebbero mai piede. Ma questo dimostra solo la nostra necessità di fare e ascoltare musica». E questo è forse il vero nocciolo della questione, più delle varieopinte discussioni su cultura «alta» e «bassa», su pubblico di serie A o di serie B. In Italia, e lo si va dicendo inutilmente da un'eternità, non esistono spazi adatti ad ospitare i concerti rock: non ci sono le moderne arene al coperto, le grandi sale, gli auditorium che si trovano normalmente in qualunque grande città europea. Nessuno ha mai pensato a costruirne, istituzioni: ma fino a ieri non si è registrata alcuna presa di posizione ufficiale.

giacimento dimenticati nei castelli ministeriali. E finché così sarà, musicisti e impresari continueranno a contare su ogni spazio disponibile, antico teatro romano o stadio sportivo che sia. Solo che poi in Italia siamo off-limits dappertutto, con una eccezione a Torino, Stadio delle Alpi, che, guarda caso, è gestito da una società privata. Vogliamo andare fino in fondo a questa storia, signor Ministro - conclude la lettera - Desideriamo conoscere sulla base di quale testimonianza scientifica, attendibile e nella determinazione di causa ed effetto, la nostra musica non può entrare in Arena. Ma che sia veramente attendibile, Signor Ministro, perché più che di scienza e di prevenzione, sentiamo odore di razzismo culturale. La palla passa ora alle istituzioni: ma fino a ieri non si è registrata alcuna presa di posizione ufficiale.